

Franco Politano

Francesco Gallo (Mazzeo)

Definire installazioni, le opere d'arte di Franco Politano, significa darle uno statuto di esistenza in vita, architettuale ed ambientale ed entrare, in una organica possibilità di cogliere il senso profondo dei nuovi codici, che vengono sprigionati dalla visibilità sintetica che assumono e quindi, sono oggettivamente, proiettati in una concettualità che si nutre di una profonda critica sociale, che gli appartiene profondamente, in quanto scaturisce dalla sua biografia, dalla costruzione complessa e drammatica della sua identità, che non è mai trastullante, minuettata, ma sente il morso della società, con tutte le sue aridezze e tutte le sue paradossalità.

Tutti i suoi lavori nascono da una naturalezza e da una intuizione, che è data dall'incontro casuale con un oggetto, con una cosa, che in tanti altri non desta nessuna curiosità, mentre in lui mette in moto un meccanismo costruttivo, che porta ad integrarla in un nuova unità, arricchita, potenziata, in cui modulazioni formali e colori minimali, vengono segnati come testimonianza di una loro incidenza effettiva nell'universo dei simboli, di cui è popolata la vita di tutti noi, ossessionata dal consumo, che nessuno chiama più consumismo, dalla voracità nel passare da questo a quello, senza dare valore a nulla.

In tutto questo universo concettuale, la sua pittoresca originalità, opera con grande intuito e fiuto dei materiali, appunto, sul concetto di valore in sé, del *quid* che non deve necessariamente avere un habitat nel senso comune, anzi può essere meglio che ne resti fuori, destando quel fenomeno ambiguo e passionale che si chiama desiderio, senza di cui non avviene niente e rischia di vincere, la morte, il disfacimento, mentre con il ritorno sulla scena teatrale del mondo, tutti i giochi si riaprono, innescando una certa circolarità, per cui la fine si presenta come una nuova genesi, che deve confrontarsi con la perdita innocenza, che è fatta dai troppi reperti che la civiltà ha disseminato per le strade e per le piazze, per le troppe discariche che inseguono anime e corpi, senza dare loro tregua, con un tasso di inquinamento, che è anche avvelenamento dei pensieri e dei sogni, modificando, anche le abilità della vista, del tatto, dell'udito, dell'olfatto, tutto, insomma.

Franco Politano assembla i suoi materiali primordiali, figli della società contadina, artigiana (che è quella stampata nella sua mente, come modello di una realtà più vera) in forma di opera d'arte, che non ha più una sfida con la funzionalità da vincere e che s'impone nel concetto caotico della vita, quella più soggettivamente vera, che non necessariamente è quella più oggettiva e materica, che abita nella fenomenicità più disparata e coinvolgente e poi si sedimenta nella memoria, immaginaria e verbale, individuale e collettiva.

Non è pensabile una "dilungazione" artistica di questo genere, senza che l'artista abbia una sensibilità dilatata per i materiali delle più diverse composizioni, senza di cui non è possibile null'altro che un atteggiamento di compassione e di disprezzo, mentre qui, viene messa in moto una catena di conseguenze eversive, di ribaltamenti, che non hanno nulla a che fare con la cornice e gli attraversamenti della piacevolezza, che fanno parte della decoratività totale, di certi rivoluzionari da salotto, che altro non sono, se non imbellettamenti da senilità creativa, che possono cogliere a tutte le età e che mi sembra, stiano diventando endemiche, in una società di massa, che deve ritrovare il senso delle vere aristocrazie, inventive, creative, eroiche, teatrali, partendo da archetipi come, Claudio Costa, Emilio Prini, Carlo Alfano, Gino De Dominicis, Mario Merz, Daniel Spoerri, Joseph Beuys, Dario Fo, Carmelo Bene, tanto per disegnare un pantheon dell'impossibile.

Si viene, così, a combinare una situazione di marginalità speciale, di un contesto che non può che essere necessariamente eclettico dove convivono le più aspre diversità, perché è entrato in crisi ogni criterio normativo e tutto diventa relativistico, per cui ciascuno deve cercare la verità al proprio interno, sconfiggendo i mostri oscuri della mente, le animalità egoistiche del proprio esclusivo bene, dell'intolleranza.

Trovare la propria personale “quadra”, il proprio squilibrio minore, per elaborare la tavola orientativa, di una follia con un pizzico di codice, è elementare per non essere travolti dalla folla dei manufatti, delle opere di vari materiali, forme e contenuti, che ci stanno intorno in città e in campagne che sono grandi cimiteri a cielo aperto, senza sepolture e monumenti, dove tutto il disfacimento, dispone sia di sole che di stelle.

In questo contesto la sua disponibilità creativa è figlia di una *empatia* che apre un dialogo sulle combinazioni e sulle disponibilità, premessa del passaggio di tanti relitti arrugginiti, polverosi, usurati, ad una fase di attraversamento e nomadismo, per approdare ad una inaspettata nomenclatura fantastica.

La profonda vena di progettualità e di possessione scultorea, si innesta in un filone fecondo dell’arte povera, che non ha mai esaurito di ispirare operazioni artistiche a tutto tondo, a volte lavorando di *semplice assemblaggio*, a volte di *completa fusione*, seguendo nell’operazione di trasformazione, la vocazione oggettiva dei pezzi recuperati e proposti ad una nuova vita, senza mai negare il loro senso della differenza, che non è frutto di una vocazione identitaria, ma di una realtà che ormai appartiene a quanto, della storia, si sta inesorabilmente allontanando; il suo è un moto intellettuale e morale, che diventa artistico e per quel tanto di armonioso, che possiede, poetico.

La ricerca di materiali dismessi, ha un profondo significato ideologico, in quanto *rappresenta* i valori culturali primordiali, che arrivano a noi, in forma di relitti, che hanno perduto la loro funzione, travolti dallo svolgersi della scienza e della tecnica, ma rappresentano “qualcosa” nel nostro immaginario, sia perché rinnovano la memoria, sia perchè appaiono come oggetti *celibi*, che attendono d’essere coniugati, con una qualche utilità reale o virtuale, acquistando, così, una seconda vita e forse una promessa d’immortalità.